

Economia Intervista a **Boccia**: al governo c'è immaturità Bankitalia, la difesa di Tria «Tutelare l'indipendenza»

di **Federico Fubini**
e **Enrico Marro**

Il ministro dell'Economia Tria difende Bankitalia dopo gli attacchi di Salvini e Di Maio: «L'indipendenza va tutelata». Ma i due vicepremier ribadiscono: «Serve discontinuità». Il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** al *Corriere* ribadisce che «l'auto-

nomia di via Nazionale garantisce il sistema democratico» e poi su governo dice che «c'è immaturità» e che servono risposte sull'apertura dei cantieri per le grandi opere.

da pagina 2 a pagina 6

L'INTERVISTA IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

«Al governo c'è troppa immaturità Basta dare la colpa alla Ue e a Macron»

Boccia: serve un confronto vero, non a colpi di tweet, dopo sette mesi gli alibi sono finiti

di **Enrico Marro**
ROMA **Presidente, alla manifestazione di Cgil, Cisl e Uil ha aderito anche la Confindustria dell'Emilia Romagna. Che significa?**

«Ha aderito, col consenso di tutti noi, la Confindustria di Ravenna – risponde il presidente della Confindustria, **Vincenzo Boccia** –. In piazza c'erano gli imprenditori giustamente preoccupati sulla questione delle trivelle: bloccare gli investimenti mette a rischio la vita delle aziende e tantissimi posti di lavoro».

Solo questo o si può pensare a una piattaforma comune tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil?

«C'è un lavoro continuo tra noi e i sindacati a partire dal Patto per la fabbrica. Nell'ultimo incontro ci siamo detti che bisogna incalzare il governo sui temi dell'Europa e della centralità del lavoro e dell'occupazione. E chiediamo una legge sulla rappresentanza perché deve essere

chiaro quanto noi contiamo: invece il governo non ci ascolta e preferisce dialogare solo con chi gli dà ragione, a prescindere dalla rappresentanza. A Torino, a dicembre, abbiamo fatto un'iniziativa a favore della Tav con le altre associazioni d'impresa che contano e poi al tavolo col governo ci siamo trovati con oltre 30 sigle, senza risolvere nulla. Il governo si trincerava dietro questa storia dell'analisi costi benefici, ma ha valutato i costi per le imprese e i lavoratori che verrebbero dal blocco delle opere?».

Intanto, la produzione industriale è calata in un anno del 5,5%, il peggior dato dal 2012. Che sta succedendo?

«Che il rallentamento dell'economia globale e in particolare della Germania comporta un rallentamento della nostra economia. Siamo un Paese che esporta beni e servizi per 550 miliardi, di cui 450 dalla manifattura. I Paesi al mondo verso cui esportiamo sono nell'ordine: la Germania, che prende il 12% del totale, la Francia, col 10% e gli Stati Uniti, col 9%. Il governo farebbe bene a prendere atto

dei dati e della realtà. Mi riferisco, è evidente, anche alle tensioni con la Francia: vanno assolutamente evitati incidenti con un Paese al quale ci legano profondi interessi: siamo fondatori dell'Europa e grandi partner commerciali».

Come vanno i rapporti col governo?

«C'è un'altra domanda?», sorride **Boccia**

La riformulo così: ci sono rapporti col governo?

«Diciamo così: abbiamo difficoltà a capirci. Per esempio: noi da tempo diciamo che ci vorrebbe una manovra compensativa, perché ci rendiamo conto che, con l'arrivo della recessione, non si può fare una manovra aggiuntiva che aumenti il deficit e il debito. Allora, in uno spirito co-



Peso: 1-6%, 5-56%

struttivo, diciamo al governo: guarda che solo per parlare delle opere sopra 100 milioni di euro, ci sono 26 miliardi già stanziati con i quali si potrebbero aprire i cantieri e far crescere il Pil di un punto in tre anni. Se ci mettiamo anche i lavori sotto i 100 milioni e un uso intelligente dei fondi di coesione europea, potremmo fare molto di più. Facendo questo e sbloccando Tav e trivelle, si avrebbero 450 mila posti di lavoro aggiuntivi. Ma il governo non ci risponde nel merito mentre si scatenano gli squadristi della rete».

Squadristi della rete?

«Sì, lo ripetiamo, squadristi della rete. C'è un brutto clima. Facciamo un altro esempio. Noi non criticiamo il reddito di cittadinanza perché siamo contrari ad aiutare i poveri, ma facciamo delle osservazioni di merito. Diciamo che non è con i navigator, a loro volta precari, che si creano i posti di lavoro, ma con lo sviluppo. E diciamo pure che 780 euro al mese di reddito in molti casi scoraggiano le persone dal cercare lavoro. Allora ci attaccano e ci insultano, dicendo che i salari sono troppo bassi. Ma lo sanno che sul netto che va al lavoratore si aggiunge il 120% di tasse e contributi? Insomma, serve un confronto vero, nel merito delle questioni, non a

colpi di tweet. Il governo, invece di etichettare come buoni quelli che gli danno ragione e cattivi quelli che lo criticano, dovrebbe per esempio chiedersi perché i sindacati scendono in piazza e con loro anche gli imprenditori preoccupati per il blocco dei cantieri».

Quindi anche voi chiedete l'apertura di un tavolo?

«Noi chiediamo soprattutto soluzioni. Dopo sette mesi di governo non ci sono più alibi, sono loro che devono mettere in campo gli interventi giusti per la crescita. Basta con il dare ora la colpa all'Europa, ora a Macron ora a non sappiamo chi altro».

Un problema, per 5 Stelle e Lega, sono anche i vertici di Banca d'Italia e Consob, che andrebbero «azzerati».

«Questa è la dimostrazione di quello che dicevamo prima: stanno in continua campagna elettorale. L'indipendenza e l'autonomia di Banca d'Italia e Consob sono a garanzia del sistema democratico di pesi e contrappesi».

A volte Confindustria pare ondivaga: da un endorsement alla Lega alla minaccia di scendere in piazza.

«Non è vero. Noi giudichiamo in autonomia e nel merito dei provvedimenti. A novembre ci appellammo al presidente del Consiglio Conte

perché evitasse la procedura europea d'infrazione che sarebbe stata un danno per tutti e quindi quando lo ha fatto ci siamo complimentati. La stessa cosa riguarda i cantieri: se ora protestiamo e ne chiediamo l'apertura e domani il presidente Conte ci ascolta e diciamo che ha fatto bene, non è che siamo ondivaghi».

L'ipotesi che Confindustria tutta scenda in piazza è ancora sul tavolo?

«Tutto è possibile, ma il giorno che dovesse succedere saremmo alla frutta. Non vogliamo che accada, ma non possiamo escluderlo. Confindustria non si può assumere la responsabilità morale di assistere a un governo che non fa nulla mentre la situazione economica peggiora».

Non tiene conto del fatto che il governo minaccia di far ritirare le aziende pubbliche da Confindustria?

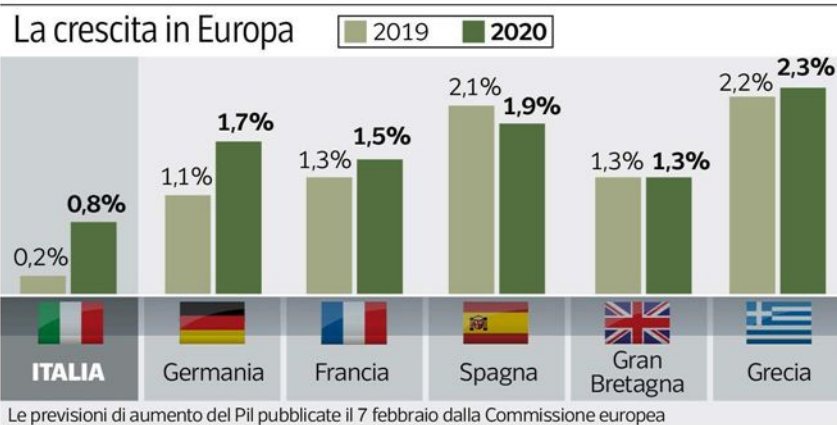
«Abbiamo detto di un clima che non ci piace affatto. Pensiamo che questo governo debba maturare. Alcuni suoi esponenti sono ragazzi che a loro dire vogliono migliorare il Paese, ma devono imparare a rispettare il valore della rappresentanza e della libertà di critica. Invece assistiamo a continue minacce: i giornali muovono appunti e allora si fa una legge per togliere loro i contributi; qual-

che nostro imprenditore disente e guarda caso ci dicono che interverranno proprio nel settore in cui opera; i sindacati vanno in piazza e nel mirino finiscono le pensioni dei sindacalisti; la Banca d'Italia dice che la manovra non va bene e allora va azzerata; noi difendiamo le imprese e ci vogliono punire dal lato delle aziende partecipate. Bene, sappiamo che queste rappresentano il 2% dei contributi a Confindustria. Inoltre, si tratta di aziende quotate e quindi non lo decide il governo se devono stare o meno in Confindustria. Comunque, non può essere questa la logica del confronto».

Le istituzioni Campagna elettorale continua. Ma Bankitalia e Consob sono pilastri della democrazia



Al vertice
Vincenzo Bocchia, classe 1964, è stato eletto presidente di Confindustria nel maggio del 2016





CRISI CON PARIGI, TAV E RECESSIONE

CONFINDUSTRIA AVVISA L'ESECUTIVO

di **Giancarlo Mazzuca**

E per fortuna che, soltanto una decina di giorni fa, il premier Conte ci aveva ammonito con il ditino alzato dicendoci che non c'era motivo di perdere la fiducia perché il 2019, economicamente parlando, sarebbe stato non solo bello, ma bellissimo. Provare per credere: il presidente del Consiglio è stato subito smentito dai dati che, in quanto tali, non sono assoggettati agli umori politici o ai proclami del leader di turno. L'anno appena cominciato è così fantastico che ci ha subito regalato uno «spread» che torna a salire, una recessione con tutti i crismi ed una produzione industriale sprofondata a livelli molto bassi: l'Istat ha appena reso noto che il calo tendenziale di dicembre è stato del 5,5%. Alla faccia dei sogni pindarici di Conte & C., la realtà è, quindi, ben diversa come mi conferma, al telefono, il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**: «La frenata dell'industria italiana è più brusca di quanto ci aspettasse

per diversi motivi. Due in particolare: il drastico peggioramento dell'economia tedesca, condizionata tra l'altro dal calo della domanda di auto dalla Cina, e la maggiore incertezza tra i nostri imprenditori che, in mancanza di misure per la crescita, rinviano gli investimenti o addirittura li cancellano». Siamo, insomma, in una specie di *cul-de-sac*, un vicolo cieco che rischia di essere sempre più cieco: tra debolezze degli altri e debolezze nostre, rischiamo davvero di innescare un circolo vizioso. Ecco perché, secondo il «numero uno» di viale dell'Astronomia, non c'è più tempo da perdere: alle misure già previste dal governo, urge adesso affiancarne altre come (Di Maio, se ci sei batti un colpo ...) l'apertura di tutti i cantieri, compresa la Tav. E, a proposito del vicepremier grillino, **Boccia** fa anche una raccomandazione: «Ai nostri problemi attuali dobbiamo evitare di aggiungere altri come le ultime tensioni con la Francia che è il nostro secondo partner commerciale al mondo». Ecco, in questi giorni, i quotidiani hanno dipinto in tutte le salse i contraccolpi soprattutto europei dell'irrigidimento Roma-Parigi

causato dalla trasferta sotto la Torre Eiffel della coppia Di Maio-Di Battista a fianco dei gilet gialli (giallo tira giallo ...). Pochi hanno, però, sottolineato i risvolti economici degli *j'accuse* a cinque stelle che hanno già provocato il richiamo dell'ambasciatore francese. Ma adesso gli industriali dicono al governo di non trascurare anche questi aspetti. Un esempio? Il caso dell'Alitalia: se un tempo eravamo noi italiani (al tempo del governo Berlusconi) a decidere se Air France dovesse entrare o meno nel capitale della nostra compagnia di bandiera, oggi il pallino ce l'hanno i «cugini» (o «ex cugini»?), tanto è vero che i transalpini si sono appena sfilati dal salvataggio della stessa Alitalia. Quando si dice l'«effetto-boomerang».



Peso:20%

Venerdì il governo vara la riforma che dà più risorse ai governatori

Grillini, prof, imprenditori: i nemici del Nord

Zaia e Fontana non mollano, il Carroccio ha costretto Conte a muoversi. Ma più si avvicina la data, più il partito del Sud urla

GIULIANO ZULIN

■ Mancano pochi giorni all'appuntamento (15 febbraio) più importante del governo: il varo del testo sull'autonomia. Perché è più importante? Perché nessun governo è mai riuscito nell'impresa di adottare politiche diverse per i vari territori del Paese. Finora gli esecutivi hanno munto il settentrione e elargito mance al Meridione, col risultato che le regioni padane sono frenate, mentre nel Mezzogiorno è aumentata la povertà. Un fallimento.

L'autonomia è poi un banco di prova per la Costituzione e la democrazia. La Carta, emendata dal centrosinistra a cavallo del 2000, concede ampi poteri alle Regioni, per cui chi nega questo non l'ha mai letta. Inoltre lombardi e veneti hanno votato un referendum per avere più competenze e più risorse. Ecco il punto: i soldi. A regime, fra 5 anni, Milano, Venezia e Bologna avrebbero a disposizione 22 miliardi in più da gestire. Quattrini in meno per Roma. Così è partita la campagna contro il Nord, fomentata da politici, imprenditori e intellettuali meridionali. Temono che la pacchia sia finita? Eccoli i nemici dell'autonomia.

Parlamentari M5S

La Nugnes e colleghi



Paola Nugnes (LaPresse)

■ Paola Nugnes dov'era mentre il suo partito, M5S, ha firmato il contratto di governo con la Lega? Dentro il patto di legislatura c'è scritto che l'autonomia va fatta. Se non le andava bene poteva dimettersi, dal Senato o dal Movimento... Invece la parlamentare vicina a Fico, napoletana, è una delle più scatenate contro l'autonomia. Non è sola però. Con lei ci sono tre deputati (Maria Marzana, Alessandro Amitrano e Giorgio Lovecchio) e soprattutto tre senatori (Saverio De Bonis, Sabrina Ricciardi e Bianca Laura Granato). Oltre a De Falco, espulso da Di Maio.

Se questi parlamentari non cambiano idea, la maggioranza rischia grosso sull'autonomia.



Barbara Lezzi (LaPr)

Ministro del Sud

I giochetti della Lezzi

■ Barbara Lezzi, ministra del Sud e grillina, è stata la prima a sparare contro l'autonomia. «Non comporrà un surplus fiscale trattenuto al Nord», disse pochi mesi fa. Come? Allora che autonomia sarebbe... Nel tempo però la sua posizione si è mitigata. Adesso addirittura bacchetta il governatore campano De Luca, avversario del Nord.

Cos'è successo? Semplice: per il Sud la Lezzi ha ottenuto reddito di cittadinanza, bonus assunzioni, zone franche in mezzo meridione dove non si pagherà Iva, oltre a una valanga di incentivi per chi apre un'impresa nel Mezzogiorno. Ha già fatto il pieno. Ora potrà concedere le briciole al "povero" Nord...

Ministro dell'Ambiente

Costa blocca rifiuti e scavi



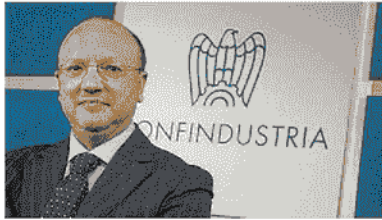
Sergio Costa (LaPr)

■ Con l'autonomia una della materie che passerebbero sotto la gestione regionale è l'ambiente. Ebbene, il ministro di competenza, il grillino campano Sergio Costa, continua a prendere tempo con Erika Stefani, titolare del dicastero sugli affari regionali. Se non arriva il suo via libera all'autonomia, il percorso complessivo rallenta. Si sa che Costa ha idee diverse dalla Lega su rifiuti e trivelle: lui è per le vecchie discariche iper inquinanti, diffuse al Centro-Sud (Roma compresa), ed è contro le perforazioni in mare.

Ma perché il grillino ambientalista non ama l'autonomia? Eh... se il Nord fosse autonomo, chi smaltirebbe la monnezza del Sud?



Peso: 89%



Vincenzo Boccia (LaPr)

Confindustria**Boccia divide gli industriali**

■ Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, con poche parole ha fatto capire da che parte sta. Ha detto recentemente: «Occorre evitare di costruire nuovi centralismi, e l'autonomia non deve essere merce di scambio che porti a non avere provvedimenti a favore dell'economia reale del Paese». Forse il suo pensiero è influenzato dalla provenienza geografica, è campano, o dai legami con Unindustria Napoli, la quale invece ha messo in piedi una vera e propria task-force contro l'autonomia del Nord. Fatto sta che gli industriali veneti e lombardi non hanno apprezzato le parole di Boccia e dei colleghi partenopei. Rischio spaccatura in viale dell'Astronomia.

Sala e compagni**Nel Pd scatta l'autogol**

Beppe Sala (LaPr)

■ Incredibile la campagna che sta portando avanti il sindaco di Milano Giuseppe Sala. Siccome vuole aumentare il biglietto dei mezzi pubblici da 1,5 a 2 euro e il governatore leghista lombardo non gradisce, allora il primo cittadino dem se la prende con l'autonomia: «Non vogliamo farci comandare dalla Regione».

L'autonomia in realtà la sta chiedendo anche il compagno di partito Stefano Bonaccini, presidente ormai uscente dell'Emilia-Romagna. No, pur di andare contro la Lega e i referendum, nel Pd scatta la rivolta verso la riforma. Nomi? Troppi, quasi tutti eletti nel Mezzogiorno. Ecco perché i dem non vincono mai sopra il Po.

**Forza Italia
Azzurri
a brandelli**

Paolo Russo

■ Poche settimane fa Davide Ben-
dinelli, Mariastella Gelmini e Renato Brunetta a Verona hanno lanciato la campagna di Forza Italia in favore dell'autonomia. Nelle stesse ore alcuni colleghi parlamentari meridionali hanno fatto presente al vicepresidente azzurro Antonio Tajani di non apprezzare né l'autonomia, né tanto meno gli entusiasmi di Forza Italia al nord verso la riforma cara alla Lega.

Russo e Carfagna guidano la compagine campana anti-autonomista. Ma non sono soli. Quando il testo approvato dal governo arriverà in Parlamento per essere approvato a maggioranza, Forza Italia si dividerà amaramente.



Susanna Camusso (LaPr)

**Poveri lavoratori
Cgil contro
metà iscritti**

■ Susanna Camusso, ex leader della Cgil, pochi mesi fa è stata esplicita: «Le richieste di autonomia sono la riduzione in scala regionale di logiche nazionaliste, che sono perdenti per il lavoro e per le condizioni economiche, immaginando che basti chiudere i confini per chiamarsi fuori da processi che si stanno svolgendo mondialmente. Sono le scelte peggiori».

Ovviamente contro l'autonomia si è schierata apertamente la Cgil Puglia e la divisione scuola del sindacato. Non pochi, insomma. E dire che gran parte delle aziende, e quindi degli iscritti ai sindacati, stanno al Nord. L'autonomia farebbe guadagnare i lavoratori, ma la Cgil dice no.



Gianfranco Viesti

**La petizione on line
Docenti
e appelli**

■ Il popolo, che ha votato i referendum, è sovrano? No, lo dicono professori e intellettuali, che hanno firmato una petizione contro la cosiddetta «secessione dei ricchi». Ovviamente sono tutti meridionali questi signori. Vediamo un po' di nomi.

L'ideatore della raccolta firme è Gianfranco Viesti, docente universitario a Bari. Con lui parecchi colleghi con la cattedra in Basilicata, nella "Magna Grecia", in Calabria, alla Sapienza di Roma. Poi figurano lo scrittore Maurizio De Giovanni, Vito Tanzi (ex dirigente Fmi), i giornalisti Antonello Caporale e Sandro Ruotolo, il filosofo Diego Fusaro e Al Bano Carrisi, che forse avrà «nostalgia canaglia» della Cassa per il Mezzogiorno.



Vincenzo De Luca (LaPr)

**Regione Campania
De Luca
farà l'inferno**

■ Le misure che sta varando il governo sono «teoricamente mortali per il Sud. Dovremo fare una battaglia perché questa è una questione davvero decisiva, al di là di tutti i dettagli della vicenda politica quotidiana, questa è la battaglia su cui si gioca l'unità dell'Italia». Sono queste le parole con cui Vincenzo De Luca, un mese fa, ha iniziato una battaglia quotidiana contro l'autonomia, corredata anche di espressioni forti rivolte governatori del Nord, che hanno osato spiegare ai campani come il problema siano gli sprechi degli amministratori, non l'autonomia.

Siamo solo agli inizi, dopo il 15 febbraio, De Luca scatenerà l'inferno. Come lui De Magistris.

**Regione Calabria
Pizzino dem
all'esecutivo**

Mario Oliverio (LaPr)

■ Il 30 gennaio, al termine di un dibattito durato circa quattro ore, il Consiglio regionale della Calabria ha approvato, all'unanimità, una risoluzione nella quale «difida il governo nazionale a predisporre atti che prevedano trasferimenti di poteri e risorse ad altre Regioni prima della definizione dei livelli essenziali delle prestazioni». Capite? Difida... Siamo alle minacce, ai pizzini quasi.

Contro l'autonomia si è schierato ovviamente il governatore dem Mario Oliverio, dal 17 dicembre sottoposto all'obbligo di dimora nel suo comune cosentino in quanto indagato per corruzione. Da che pulpito ha fatto la predica...



Peso: 89%



Spilli

a cura di **Raffaella Polato**

rpolato@rcs.it



Conti strategici

Il risparmio tedesco, la crescita italiana e l'approccio geopolitico gialloverde

E così Paolo Savona, 82 anni, aggiunge un altro incarico a un già fittissimo curriculum. La sua nomina alla Consob è costellata di polemiche pari quasi a quelle che rischiarono di affondare sul nascere l'esecutivo, ma serve a togliere la maggioranza dall'imbarazzo di una Commissione senza guida da settembre. Come sarà il Savona presidente dell'Authority lo vedremo. Il Savona ministro, invece, ha lasciato con quest'ultima pubblica lectio: «La Germania ha un eccesso di risparmio dell'8%. Le esportazioni italiane in Germania sono del 10%. Quindi, se la Germania spendesse l'8% il nostro Pil crescerebbe dello 0,8%, che è quel che ci manca per non andare a crescita zero e rispettare gli obiettivi del governo». La logica matematica non fa una piega. È la sua applicazione a geopolitica e macroeconomia internazionale che non abbiamo capito bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti facili

Reddito di cittadinanza, il no di Boccia e l'incredulità pentastellata

Laura Castelli, sottosegretario all'Economia, si è chiesta «da dove vengano le perplessità di Confindustria» sul reddito di cittadinanza. Si è premurata di aggiungere che vedrà «abbastanza presto» Vincenzo Boccia e/o i suoi, «perché voglio approfondire con loro una serie di temi». Giusto. Perfetto. Però avrebbe potuto incominciare a farlo già ventiquattr'ore prima di quella dichiarazione, e le sarebbe bastata una semplice, velocissima visita alla Commissione Lavoro del Senato. In audizione c'era Pierangelo Albini, direttore Area Lavoro e Welfare dell'associazione industriali, e non ha dovuto usare troppe parole per inquadrare il problema: se il reddito di cittadinanza per un single arriva fino a 780 euro al mese, e «lo stipendio mediano dei giovani under 30 si attesta a 830 euro netti al mese», serve una calcolatrice scientifica per capire che cosa conviene?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti da fare

Giappone, agricoltori in ordine sparso senza numeri e tavoli

Riaccoci. Le liti tra produttori già viste con il Ceta, l'accordo di libero scambio tra Unione europea e Canada, vanno in replica sul palco del Jefta, l'analoga intesa Ue-Giappone. È entrato in vigore il 31 gennaio. Subito, in Italia, abbiamo appreso che: 1) è una notizia da festeggiare: «L'agroalimentare italiano ha bisogno di mercati aperti» (Confagricoltura); 2) al brindisi si associano soprattutto i formaggi: «Per le nostre aziende lattiero-casearie sarà più facile vendere» (Assolatte); 3) non c'è niente da celebrare e meno di niente cui brindare: così si dà il «via libera al falso made in Italy» e in testa c'è proprio il formaggio (Coldiretti, che cita il classico Parmesan spacciato per Grana). Ok le diatribere rivalità associative: ci stanno. Van bene le diverse opinioni: ci mancherebbe. Ma sedersi a un tavolo, analizzare i dati su cui le opinioni si fondano e, magari, far capire anche a noi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

Scippo alla Capitale Le sei ragioni per fermare il progetto spacca-Italia

Gianfranco Viesti

Questa settimana potrebbe segnare l'inizio del processo di disgregazione dell'unità nazionale del nostro Paese. Non sembra una valutazione eccessiva o retorica. Venerdì è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri l'approvazione delle Intese che il Governo intende siglare con Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna.

Il contenuto delle Intese è ancora ufficialmente segreto. Questo giornale ha però fornito alcune anticipazioni che consentono di valutare – sen-

za alcuna sorpresa – che esse ricalcano appieno le richieste delle Regioni, note da tempo. Disgregando così il Paese. Mortificando progressivamente il ruolo di Roma come capitale e dando un colpo decisivo alle sue difficili strategie di rilancio. Determinando una secessione di fatto del ricco Nord-Est. Lasciando il più povero Sud (e Centro-Sud) ad un destino di inevitabile aggravamento delle sue condizioni: con meno scuola, meno sanità, meno servizi.

Il Consiglio dei ministri si accinge ad approvare infatti

un articolato che sancisce la fine del servizio sanitario nazionale, la regionalizzazione della scuola italiana e dei suoi docenti, il potere di veto delle Regioni sulle realizzazioni di tutte le infrastrutture, la parcellizzazione delle normative in materia ambientale, dei beni culturali, del lavoro. E tantissimo altro. E che allo stesso tempo stabilisce che in Italia vi saranno cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Continua a pag. 18

L'analisi

Le sei ragioni per fermare il progetto spacca-Italia

Gianfranco Viesti

segue dalla prima pagina

I servizi pubblici a cui essi avranno diritto non saranno più uguali, ma dipenderanno dal "gettito fiscale" delle regioni in cui risiedono.

L'approvazione e la firma delle Intese – stando ai propositi del Governo – implicheranno un rapido passaggio parlamentare esclusivamente per la loro ratifica; e trasferiranno successivamente tutto il potere di definizione normativa di dettaglio, anche finanziario, a Commissioni Paritetiche Stato-Regione fuori dal controllo parlamentare. Non ci sarà più modo di modificarle senza il consenso delle Regioni interessate. Il regalo delle concessioni idroelettriche nazionali alle regioni del Nord, realizzato nei giorni scorsi con il decreto Semplificazioni, non è stato che un piccolo antipasto.

Si tratta di un processo che arriva da lontano, e che sarà importante ricostruire. Ma che ha conosciuto uno slancio decisivo con la firma da parte del sottosegretario Bressa del Governo Gentiloni il 28 febbraio dell'anno scorso, quattro giorni prima delle elezioni, di una pre-Intesa che getta le basi per quella di venerdì. Sancisce il trionfo politico della Lega Nord. Il suo disegno secessionista, pervicacemente perseguito da

decenni arriva clamorosamente a trionfare. Che cosa lo ha reso possibile? Probabilmente più fattori.

1) Le nuove condizioni politico-economiche del nostro Paese: l'Italia ha attraversato una crisi profondissima, da cui non è ancora uscita, che ha indotto fette sempre più ampie delle classi dirigenti del Nord-Est – ben al di là del perimetro leghista - a pensare che l'unica soluzione è trattenere per sé le proprie risorse e abbandonare sostanzialmente al loro destino Roma e il Sud. Anche questa è una evoluzione storico-sociale sulla quale sono necessarie riflessioni attente, approfondite.

2) I nuovi compagni di governo: quel che non era stato minimamente possibile con Forza Italia e Alleanza Nazionale, diviene ora realizzabile con il Movimento 5 Stelle. Una formazione



Peso:1-8%,18-25%



politica davvero incomprensibile: piena di rappresentanti del Centro-Sud, eppure pronta a consentire la "secessione dei ricchi" senza discuterne, senza interrogarsi sulle sue gravissime conseguenze. Possibile che i parlamentari di maggioranza dei 5 Stelle non si rendano davvero conto di ciò che sta per accadere e che lo accettino senza battere ciglio?

3) Il silenzio connivente del Partito Democratico e di Forza Italia. Che in teoria rappresentano le opposizioni, ma che in pratica tacciono da sempre sulla questione, paralizzati al loro interno da contrapposizioni di carattere territoriale che non riescono a mediare politicamente e ricondurre ad una posizione unitaria.

4) Il contributo fondamentale della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna. Partita da posizioni diverse rispetto a Veneto e Lombardia, essa ha progressivamente affiancato e sostenuto in ogni modo le altre due regioni; abbandonando qualsiasi ancoraggio politico e trasformando un progetto leghista in un progetto del Nord (che verrà santificato stamattina da un grande convegno bolognese che sarà concluso dall'abbraccio fra il presidente Bonaccini, del Pd, e la ministra Stefani, della Lega). E che ha contribuito in misura determinante alla cappa di silenzio del Pd.

5) La totale disattenzione della stragrande

maggioranza degli intellettuali "progressisti" del Nord, con pochissime lodevoli eccezioni, specie lombardi ed emiliani, milanesi e bolognesi: pronti a mobilitazioni, a raccolte di firme, a dure prese di posizioni su tanti argomenti. Ma evidentemente disinteressati a difendere il diritto all'istruzione e alla salute di quei pezzenti dei meridionali; forse perché così poco chic, forse perché presi da riflessioni intellettualmente ben più importanti.

6) Infine, il silenzio tombale del mondo dell'informazione radiotelevisiva: per cui i cittadini si troveranno a vivere in un Paese completamente diverso senza nemmeno saperlo.

Le possibilità di fermare questo progetto secessionista appaiono assai limitate ma non nulle. Esse dipenderanno in maniera decisiva da una forte mobilitazione culturale dei cittadini italiani che, indipendentemente da appartenenze partitiche ormai assai scolorite, richiederanno che della questione si discuta a fondo, in Parlamento e nel Paese. E che difenderanno il servizio sanitario e la scuola pubblica nazionale e i diritti di cittadinanza di tutti gli italiani: le basi del nostro patto costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,18-25%



MODENA UNA MEDIA DI CONCORDIA SULLA SECCHIA

Sisma, rinasce scuola distrutta «Avanti verso la ricostruzione»

MODENA

TAGLIO del nastro, ieri in provincia di Modena, per la scuola media 'Barbato Zanoni' di Concordia sulla Secchia, danneggiata dal sisma del 20 e 29 maggio 2012. L'edificio scolastico, gravemente lesionato e poi demolito, è stato ricostruito ed è stato inaugurato dal presidente della Regione Emilia Romagna e commissario delegato alla Ricostruzione, Stefano Bonaccini, dal sindaco Luca Prandini e da Raffaella Pellacani, dirigente dell'Istituto comprensivo 'Sergio Neri'. L'importo complessivo dell'intervento è stato di 3 milioni e 436 mila euro, provenienti dalla struttura commissariale.

«**RISORGE** la scuola 'Barbato Zanoni' ed è un altro passo avanti per la ricostruzione di Concordia sulla Secchia, gravemente colpita dal sisma- afferma Bonaccini-. E' un momento importante perché si riconsegna ai cittadini non solo un luogo necessario alla formazione ma anche di coesione e identità di tutta la comunità. Per gli

alunni c'è più sicurezza, ma anche spazi innovativi e modulabili secondo le necessità formative. Inoltre è stata predisposta la realizzazione di una pista d'atletica, e avendo la delega anche allo Sport non posso che approvare questo intervento con soddisfazione, quale segno aggiuntivo di mi-

IMPEGNO

**Investiti oltre 3 milioni di euro
Il governatore Bonaccini:
«Luogo di coesione e identità»**

gioramento del complesso scolastico, per l'attività fisica e il benessere degli studenti. Come struttura commissariale abbiamo stanziato circa 345 milioni di euro per la sola edilizia scolastica, di cui circa 140 milioni per edifici nuovi e 205 per la ristrutturazione e il miglioramento di quelli esistenti». A tutt'oggi sono 118 le scuole di nuova costruzione in tutta l'area colpita dal terremoto, di cui il 70% realizzate nel territorio modenese.



il convegno in Regione

L'autonomia come, quando e perchè

Mentre la discussione sull'autonomia regionale si è trasformata in oggetto di polemica interna al Pd, con il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, che parla di rischio di «secessione tra ricchi del nord e poveri del sud», in Regione si prova a fare il punto su questo processo. È attesa per i prossimi giorni la bozza del decreto attuativo del governo giallo verde, destinata anche a Stefano Bonaccini. Oggi in viale della Fiera un convegno farà il punto sulle caratteristiche dell'autonomia regionale "all'emiliana", diversa da quella richiesta da Veneto e Lombardia sotto diversi aspetti. Le conclusioni saranno affidate, oltre che a Bonaccini, anche alla ministra per gli affari regionali Erika Stefani che sta seguendo la partita. Sul fronte politico, interviene il deputato Andrea De Maria per sostenere l'iniziativa di Bonaccini. «Con l'accordo tra Regione e Governo si rafforza la capacità di della Regione di lavorare per lo sviluppo e l'equità sociale - dice De Maria - non togliendo qualcosa ad altri ma anzi nell'idea di un'autonomia condizione di unità nazionale e crescita per tutto il Paese. La Regione presenta il lavoro svolto e credo meriti il massimo sostegno a livello istituzionale e di tutte le forze politiche e sociali». - **e.cap.**

SASSUOLO / APAG.11

Conto alla rovescia per la Bretella Il ministero voterà l'ultimo atto I comitati rimangono contrari



«Così smontiamo il ponte di Genova»

L'ingegner Cremonini della reggiana Fagioli al lavoro sul Morandi distrutto

Rita Bartolomei

■ GENOVA

È L'UOMO delle imprese spettacolari. Ha raddrizzato la Costa Concordia, sta facendo a pezzi quel che resta del ponte Morandi. C'è un pezzo d'Emilia, nel cantiere che è diventato uno show mondiale. Paolo Cremonini, 59 anni, ingegnere genovese, reggiano acquisito, è vicepresidente della Fagioli di Sant'Ilario d'Enza (Reggio) che a Genova lavora in cordata con Omini, Ipe Progetti e Ireos. Sabato pomeriggio si è concluso il primo atto della demolizione, una trave tampone del moncone ovest è stata tagliata e posata a terra grazie a un complesso sistema di martinetti idraulici. Una 'discesa' dal ritmo quasi impercettibile, per la delusione di obiettivi e telecamere spianate. Ma Cremonini conosce bene il valore del silenzio e della lentezza, è il volto nascosto di ogni operazione che ha a che fare con i giganti. C'è già passato per la Concordia, nel 2013, 27 ore di fila nella cabina di comando, «container a tre metri dalla prua, eravamo assolutamente vicini e anche un po' esposti», come ha raccontato una volta, con una tranquillità che impressiona.

Ingegnere, avete smontato i primi 36 metri di ponte, peso superiore alle 900 tonnellate.

«Bisogna agire con grandissima cautela, continuare a verificare i valori, una delle tantissime cartine di tornasole per capire se quel che si sta facendo è corretto».

Timori che qualcosa potesse andare storto?

«Tutte le operazioni che facciamo come Fagioli sono ad alto rischio, nessuna è uguale all'altra. Montiamo ponti, stadi, spostiamo navi per le Marine militari... Abbiamo sempre a che fare con cose estremamente complesse e pesanti. Servono tanta ingegneria e altrettanta concentrazione».

Albe, giorni, notti. Sempre in cabina di comando?

«Naturalmente bisogna stare in cantiere, gli uffici sono sotto il ponte. Due-tre ore di riposo, le tende no, ci sono alloggi».

Prossime tappe?

«Altre cinque travi da smontare ma anche sei pile. In realtà sono otto, ma per le prime due si useranno le pinze demolitrici».

Quanto tempo ci vorrà?

«Verso metà luglio dovrebbe essere completato il fronte di ponente. Ma, mano a mano che avanzeranno smontaggio e demolizione, verranno consegnate aree alle ditte che dovranno costruire il ponte. Così i lavori potranno iniziare in parallelo».

Poi c'è il tormentato moncone est.

«Avevamo studiato come poter smontare anche quelle due pile, ma la procedura richiedeva costi completamente differenti e quasi un anno di lavoro. Invece c'è bisogno di consegnare un nuovo ponte a Genova e all'Italia il più presto possibile. Così si è scelto l'esplosivo».

Da dove si comincia?

«Dovranno essere demolite le case sotto il Morandi. Poi con le microcariche si farà crollare il ponte. Pensiamo di finire entro luglio».

A Genova sono morte 43 persone: ragazzi, padri, famiglie sterminate. Quando lei lavora là sotto, quanto conta il pensiero delle vittime?

«Per me ha un valore enorme. Ogni volta, dopo un disastro, la reazione emotiva è fortissima. Poi interviene il mio carattere, il desiderio di dare una mano. E bisogna studiare tanto, per capire come fare».

In effetti è inaudito che un ponte crolli.

«Penso anche alla Concordia. Sono situazioni che non si risolvono facilmente. Invece bisogna uscire alla svelta, dare una mano al

Paese. Sono un accesisissimo sostenitore delle nostre qualità, per me eccellenti. Invece siamo esterofili, non le sappiamo valorizzare».

Lo studio che ci ha messo è anche un omaggio alle vittime?

«Assolutamente. È stato lo stesso per la nave, praticamente ho vissuto due anni e mezzo a bordo. È anche un modo per rendere onore a chi ingiustamente non c'è più e alle famiglie. Bisogna uscire con dignità».

Ingegnere, lei che attraversa le tragedie d'Italia: perché non riusciamo a evitare disastri evitabili?

«Le cause sono tante. Quella più diretta è la perdita di valori. Fare le cose bene perché è giusto e utile per la comunità non è di moda. Anche perché richiede sacrificio e altruismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA TACE SUI MIGRANTI

Franco Testoni

Sono un imprenditore bolognese associato a Confindustriaemilia alla quale in data 28 Agosto 2018 ho inviato un email per denunciare il comportamento tenuto dal governo sulla Nave Diciotti. Nel testo oltre a denunciare le scelte di profonda inciviltà, compiute in quell'occasione, si chiedeva all'associazione di prendere una

posizione pubblica di netta dissociazione. Come presumevo la risposta non è mai arrivata né abbiamo avuto alcun riscontro di interventi a livello pubblico di condanna. Questi episodi si stanno ripetendo in una progressione che rischia la barbarie e lo scontro sociale con conseguenze imprevedibili. Chiedo pertanto se avete intenzione di sollevare l'argomento come giornale, visto che le associazioni economiche del territorio non possono continuare a vivere in un terreno neutro e/o girarsi dall'altra parte, date le implicazioni di natura sociale ed economica del

problema. Il silenzio è assordante e le basi della nostra convivenza civile e democratica rischiano di essere fortemente compromesse.



Peso:8%

CAMBIERÀ VOLTO ALLA FASCIA LITORANEA



Il rendering progettuale di uno stradello in pineta

Progetto stradelli: iter in dirittura

A breve si potrà procedere con il bando: la realizzazione per stralci fra quest'anno e il 2021

RAVENNA

Si avvia alle ultime fasi dell'iter burocratico il piano di riqualificazione degli stradelli. Il progetto preliminare vincitore del concorso di progettazione è stato consegnato agli uffici comunali il 3 agosto scorso, e il 23 ottobre si è riunita per discutere nel merito la Conferenza dei servizi; il 5 dicembre è giunto il parere favorevole del Consiglio del Mare, e dopo aver acquisito i pareri di regolarità tecnica e contabile, il 13 dicembre scorso è giunto l'avvallo con la delibera di giunta, ora in pubblicazione sull'albo pretorio, che dà il via alla fase operativa. La data dell'esecutività della delibera è il 16 febbraio, dopodiché potranno prendere avvio le procedure per l'esplicitamento della gara e successiva aggiudicazione.

I tre stralci

Nel Dup 2019-2021, il progetto è stato suddiviso in tre stralci: il primo, il cui avvio è previsto per il 2019, è il più corposo e riguarderà Marina di Ravenna e Punta Marina, con lavori per un importo di 5 milioni 845mila euro; nel 2020 toccherà a Casalborsetti, Li-

PRIMO STRALCIO A MARINA E PUNTA

Si inizia con Marina di Ravenna e Punta Marina; nel 2020 toccherà a Casalborsetti e lidi sud; infine Marina Romea e Porto Corsini

do Adriano, Lido di Dante, Lido di Classe e Lido di Savio, con cantieri che comporteranno una spesa di 3 milioni 694mila euro; si conclude nel 2021 con Marina Romea e Porto Corsini, dove i lavori previsti comporteranno un esborso di 4 milioni e 11mila euro.

Le risorse

I lavori saranno finanziati con 10 milioni provenienti dall'Imu delle piattaforme, ma saranno anche ricercate risorse regionali tramite bandi; il progetto è già stato candidato per ottenere sostegno grazie al progetto di legge regionale per rilanciare il turismo balneare: si tratta di 20 milioni in tre anni, da distribuire fra 14 Comuni della costa per promuovere la qualità architettonica e ambientale delle città, liberarle dal degrado, migliorare i servizi e le attrezzature per il turismo.

Grande parco territoriale

Il progetto risultato vincitore dei concorsi di progettazione - definito "un grande parco territoriale" - è stato elaborato dal raggruppamento temporaneo che vede capogruppo Agence Ter con sede a Parigi e mandanti Paisà Architettura del Paesaggio Stignani associati srl, Studio Tassinari e associati entrambi di Ravenna - e Studio M. S.T.A. Studio tecnico associato con sede a Rimini.

La filosofia declinata nel progetto prevede la ricucitura del rapporto tra spiaggia, duna e pineta, e si propone come capace di rivelare e promuovere il territorio. Prevede percorsi attrezzati di ingresso alla spiaggia, punti di os-

servazione sulle piallasse, torri di osservazione in mezzo alla pineta; e non mancheranno percorsi ciclabili e pedonali verso l'entroterra e le zone umide.

Nel progetto preliminare figurano la realizzazione di passerelle in legno e materiali inerti, per il rinnovo delle pinete di Marina e Punta, ma anche per un affaccio sul porto con zona ristoro, con tanto di chaises longues sul lato Porto Corsini e sullato Marina. La riqualificazione ridisegnerà piazza Saffi a Punta Marina e piazza del Mare a Lido Adriano; delinea un nuovo paesaggio per la foce dei Fiumi Uniti a Lido di Dante, ma anche un nuovo bosco litoraneo a Lido di Classe. **E.D.**



In alto il progetto di una torretta di avvistamento dedicata al birdwatching; sotto immagini di percorsi esistenti a cui si ispireranno i percorsi ciclabili e le strutture in legno dedicate al ristoro; in basso una realizzazione progettata per la valorizzazione delle piallasse

UNIVERSITÀ

Premiata Elena Fabbri

ELENA Fabbri, presidente del Campus di Ravenna dell'Università di Bologna, ha ricevuto il Premio Ambasciatori di Bologna 2019, rivolto a personalità autorevoli del mondo accademico, scientifico, imprenditoriale che promuovono Bologna nel mondo.

Fabbri è stata premiata come promotrice del Congresso Europeo di Fisiologia 2019 e come coordinatrice dell'Erasmus Mundus in Water and Coastal Management (Wacoma) che ha portato a Ravenna numerosi studenti internazionali interessati alla gestione integrata della acque interne e costiere.



Il Premio Ambasciatori

Il report

“I robot hanno bisogno di te” l'industria 4.0 porta nuovi posti

BARBARA ARDÙ, ROMA

Manpower ha realizzato un sondaggio su 19 mila imprese in 44 Paesi. Il risultato è a sorpresa: l'automazione accresce la domanda di lavoro umano. Però con competenze diverse

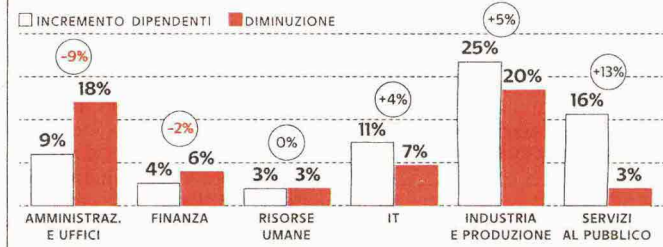
Humans wanted: Robots Need You”. È il titolo, che ammicca un po' al Far West e che Manpower Group (multinazionale del lavoro) ha dato a uno dei suoi ultimi Report. Undici paginette fitte di numeri che mettono in dubbio l'equazione secondo cui l'automazione è destinata a ridurre i posti di lavoro. Una domanda che ha varie sfumature e scuole di pensiero e a cui fino a oggi si è risposto in modo ambiguo: sì, no, forse. Perché una risposta definitiva al momento non c'è. Si va per tesi, supposizioni, dati. Di sicuro tecnologie, globalizzazione e ambiente, stanno condizionando il mondo del lavoro e la tecnologia lo sta trasformando velocemente. Il timore che le macchine tolgano lavoro agli uomini è paura innata, che ha accompagnato sempre le rivoluzioni dei sistemi produttivi.

PUNTO DI VISTA ROVESCIATO

La ricerca di Manpower Group sposa la tesi secondo cui i robot hanno bisogno di uomini. Lo dice senza giri di parole il ceo Jonas Prizing nella prefazione che accompagna il Rapporto. «L'attenzione che è stata data alla teoria secondo cui i robot elimineranno i posti di lavoro – sostiene Prizing – ci ha distratto dal vero problema che è la formazione. Per il terzo anno consecutivo le nostre ricerche ci dicono al contrario che i datori di lavoro prevedono di aumentare o mantenere l'occu-

I numeri

DOVE CRESCONO GLI ADDETTI
MOVIMENTI E SALDI IN %

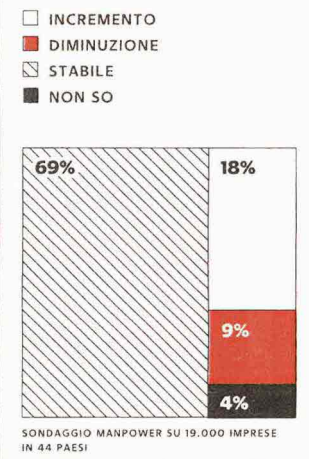


pazione proprio come risultato dell'automazione». D'altra parte i robot vanno creati, programmati, riparati, sostituiti. E ci vuole comunque chi sappia interagire con loro. «Un numero mai così alto di aziende, ben l'87% nel mondo e il 94% in Italia ha pianificato di aumentare o mantenere la sua forza lavoro per il terzo anno consecutivo, come effetto dei processi di automazione adottati all'interno», è scritto nel Report, che ha coinvolto 19 mila imprese in 44 paesi. E allo stesso tempo le aziende che pensano di tagliare posti di lavoro calano, dal 12 al 9%.

CHI CRESCE ASSUME

Dunque le imprese che puntano sulla digitalizzazione stanno crescendo e creano nuove e diverse tipologie di lavoro. Un motivo c'è. Chi ha investito in automazione in modo particolare nel settore manifatturiero, con l'automazione è diventato più competitivo sul mercato. Tanto che sono proprio queste imprese che nei prossimi due anni hanno intenzione di aumentare la forza lavoro. «Ho visto il Rapporto – spiega Mariano Corso, professore alla facoltà di Ingegneria dei sistemi del Politecnico di Milano – la teoria non è nuova e va presa con le pinze. Ma la cosa positiva è che sottolinea con forza quanto l'aggiornamento delle competenze e la formazione dei lavoratori sia un elemento fondamentale affinché si determinino effetti positivi sul mercato del lavoro».

LE PREVISIONI DELLE IMPRESE
RISPOSTE SULL'OCCUPAZIONE, IN %



1 Operai edili lavorano con un braccio robotico usato per posare con precisione il cemento

Formazione e riqualificazione sono dunque le due parole chiave. Un tasto su cui da anni economisti e non solo si trovano d'accordo. E che il Report conferma. Basta leggere i dati: ben l'84% delle aziende starebbe pianificando di aumentare le competenze dei propri dipendenti nel 2020. Un balzo in avanti elevatissimo. Se non si vuole licenziare bisogna formare alle nuove tecnologie i propri dipendenti. Perché l'altra faccia del problema è la mancanza di specialisti sul mercato internazionale.

VALORIZZARE CHI È GIÀ IN AZIENDA

Un processo iniziato già nel 2011 e proseguito fino allo scorso anno a un tasso del 20%: in pratica su 100 imprese 20 formavano in casa i dipendenti. Nel 2015 c'è stata un'accelerazione e il rapporto è passato a 50 su 100. Fino all'84% previsto nel 2020. Si farà tutto in casa insomma. Un dato che ci racconta però che né la scuola né le università sono riuscite a stare dietro alla velocità dell'innovazione, neanche negli Usa. «In Italia il problema è molto evidente – aggiunge Mariano Corso – il piano per l'Industria 4.0 ha incentivato le aziende all'acquisto dei macchinari. Il passo successivo doveva essere quello di puntare sulla formazione e invece si è bloccato tutto. Fermi gli investimenti su scuola e formazione, tagliata l'alternanza scuola-lavoro. La politica per avvicinare le donne e gli studenti alle materie cosiddette Stem, quelle scientifiche, non è stata più trattata, anzi si stanno facendo passi indietro».

ManpowerGroup lancia dunque la sfida. «Non possiamo fermare l'evoluzione tecnologica – è scritto – ed è nostra responsabilità come leader diventare “Chief Learning Officers”, così da individuare le migliori soluzioni per integrare il lavoro umano con quello delle macchine». Certo per Manpower è un business, ma per la società tutta è un investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



94%

ASSUMERANNO

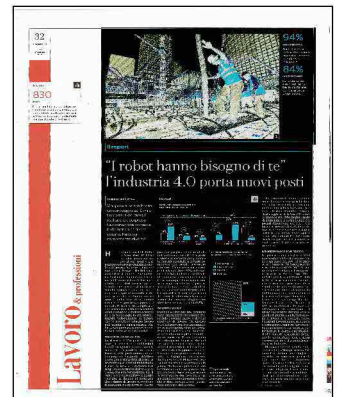
Sono le imprese italiane che faranno assunzioni secondo il sondaggio Manpower

84%

INVESTIRANNO

Sono le imprese che investiranno per aumentare le competenze dei propri addetti

MEL MELCON/GETTY



Scuole più sicure: i fondi disponibili salgono a 10 miliardi

ISTRUZIONE

L'edilizia scolastica in Italia resta un'emergenza. Come conferma il crollo del soffitto una settimana fa in una scuola primaria di Pisa. Gli enti locali ne sono consapevoli e lanciano l'allarme: servirebbero 30 miliardi per la messa sicurezza di tutti gli edifici e i 6 miliardi disponibili sono in

realità sono ancora bloccati. Ma il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti replica: da quando mi sono insediato abbiamo sbloccato 7 miliardi e abbiamo velocizzato le procedure di spesa. Una dote che pare destinata ad aumentare. Con gli 80 milioni per l'antisismica e i 2,6 miliardi previsti dalla manovra 2019, infatti,

il conto delle risorse a disposizione sfiora i 10 miliardi di euro.

Bruno a pag. 4

Edilizia scolastica in emergenza

Enti locali in allarme: per la messa a norma servono 30 miliardi e 6 sono ancora bloccati
Bussetti replica: scongelati 7 miliardi, per la prima volta 114 milioni per antincendio

Scuole, 10 miliardi per la sicurezza

Eugenio Bruno

Ultima in ordine di tempo è stata la scuola primaria Cambini di Pisa. Che martedì scorso ha visto crollare una parte del soffitto. Per fortuna senza feriti, perché il primo piano era stato già dichiarato inagibile. Ma è l'ennesima prova che l'edilizia scolastica in Italia resta un'emergenza. Come gli enti locali proprietari ricordano al governo praticamente ogni giorno. Anche se al ministero dell'Istruzione ne sono consapevoli già da soli. Al punto che stanno lavorando in due direzioni: da un lato, sbloccando tutti i finanziamenti "sbloccabili"; dall'altro, rimpinguando la dote per la messa in sicurezza degli stabili. Che - tra fondi scongelati e nuove poste - sfiora ormai i 10 miliardi di euro.

La nuova anagrafe

A fine settembre il Miur ha presentato la nuova anagrafe dell'edilizia scolastica. Mettendo online tutti i dati in suo possesso. La fotografia che ne deriva lascia poco spazio ai dubbi. Su 40.151 edifici censiti (+17,8% rispetto all'ultima rilevazione) oltre 22mila sono stati costruiti prima del 1970. Nel complesso solo il 53,2% possiede il certificato di collaudo statico, mentre il 59,5% non ha quello di prevenzione incendi. Senza contare che il 53,8% non possiede il documento di agibilità/abitabilità. Tutti dati - sottolineano dal ministero - che verranno aggiornati in tempo reale grazie allo scambio di informazioni con le anagrafi regionali. Una volta che queste saranno complete. Dei 500 campi che le autonomie dovranno inserire,

158 andranno prodotti da giugno in poi e gli altri solo a partire dal 2020. Nel frattempo, a giorni sarà operativo lo scambio di notizie con l'anagrafe degli studenti. In modo da conoscere in tempo reale la dislocazione degli alunni nei vari plessi scolastici.

Le risorse a disposizione

Quando il discorso si sposta sui fondi cominciano le note dolenti. Almeno a detta degli enti locali. Nel sottolineare che il fabbisogno complessivo per la messa in sicurezza dell'intero patrimonio scolastico richiederebbe 30 miliardi l'Anci quantifica in oltre 6 miliardi le risorse disponibili in teoria, ma bloccate in pratica. Un tema rilanciato anche dalle province che si soffermano, ad esempio, sugli 1,7 miliardi di mutui Bei. A tal proposito l'Upi ricorda l'impegno a destinarne almeno il 30% alle superiori (di loro competenza) e lamenta l'assenza del decreto interministeriale Mef-Miur di assegnazione. Provvedimento che in realtà sarebbe stato firmato il 31 gennaio ed è in attesa di pubblicazione.

Interrogato sui numeri, al Sole 24 ore del Lunedì il ministro Marco Bussetti risponde: «Come governo



Peso: 1-4%, 4-34%

abbiamo lavorato da subito per liberare le risorse a disposizione, oltre 7 miliardi, che erano rimaste nel "cassetto". In pochi mesi - aggiunge - le abbiamo sbloccate e ne abbiamo chieste di nuove, abbiamo semplificato la normativa, velocizzando la spesa, lavorato al miglioramento dell'anagrafe dell'edilizia scolastica e messo a disposizione degli enti locali risorse specifiche per la progettazione in mancanza delle quali, spesso, i lavori si rallentavano».

E cita poi i 114 milioni con cui sarà avviato «uno specifico piano per l'antincendio che si attendeva da anni». E che consentirà - precisa il ministro - di

avviare «2.000 interventi per l'ottenimento della certificazione». Nonostante lo stop alla proroga triennale dei piani antincendio che è entrato e uscito dal decreto semplificazioni dopo l'alt del Colle ai troppi emendamenti disomogenei.

Nel complesso da qui ai prossimi anni le risorse per l'edilizia sfioreranno i 10 miliardi. Se ai 7 citati da Bussetti aggiungiamo gli 80 milioni per l'antisismica e soprattutto i 2,6 miliardi sul Fondo investimenti. Richiesti per effetto della manovra 2019 e da sbloccare mano a mano.

LA FOTOGRAFIA

40.151

Edifici censiti

La fotografia scattata dal Miur lascia poco spazio ai dubbi. Su 40.151 edifici censiti (+17,8% rispetto all'ultima rilevazione) oltre 22mila sono stati costruiti prima del 1970

53,2%

Certificato di collaudo

Nel complesso solo il 53,2% possiede il certificato di collaudo statico mentre il 59,5% non ha quello di prevenzione incendi. Senza contare che il 53,8% non possiede il documento di agibilità/abitabilità. Una su quattro invece non ha ancora abbattuto le barriere architettoniche



Marco Bussetti.

Il ministro dell'Istruzione rivendica di aver sbloccato le risorse stanziare negli anni precedenti e di aver semplificato le procedure di spesa per gli interventi di edilizia scolastica

L'ANAGRAFE DEGLI ISTITUTI

Il progetto Database uniti per istituti e studenti

● Da fine settembre è online la nuova anagrafe dell'edilizia scolastica. L'obiettivo è che parli in tempo reale sia con le anagrafi regionali sia con l'anagrafe degli studenti per conoscere l'effettiva dislocazione degli alunni nei vari plessi

I fondi

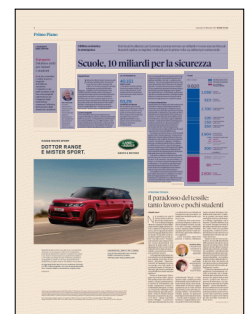
Dati in milioni

9.820

- RISORSE SBLOCCATE
- PER ANNI SUCCESSIVI
- ALLA FIRMA O IN VALUTAZIONE



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Miur



Peso: 1-4%, 4-34%

ISTRUZIONE TECNICA

Il paradosso del tessile: tanto lavoro e pochi studenti

Claudio Tucci

Nei prossimi tre anni il settore tessile avrà bisogno di circa 21 mila tecnici; se si allarga l'indagine all'intero comparto moda il fabbisogno stimato dagli operatori arriva a 47 mila nuovi ingressi da qui al 2024. Ma se si guarda al numero di iscritti oggi agli indirizzi di studio tessile-moda delle scuole secondarie superiori si accende subito "una spia rossa": i frequentanti al primo anno di questi istituti tecnico-professionali non superano le 3 mila unità. A ciò si aggiunga che oltre un terzo degli impieghi offerti dalle aziende rischiano, concretamente, di rimanere posizioni vacanti.

La fotografia del prossimo anno scolastico non fa immaginare una (rapida) inversione di tendenza. All'istituto "Marzotto-Luzzatti" di Valdagno (Vicenza), ad esempio, dove alle spalle c'è un'azienda leader in Europa, la Marzotto, gli iscritti a settembre 2019 all'indirizzo tessile saranno appena 11.

Anche al "Paleocapa" di Bergamo il prossimo anno i ragazzi della prima classe del tessile saranno 11. Ma qui, anche grazie alle attività di orientamento alle medie organizzate assieme a **Confindustria Bergamo**, c'è stato un sostanziale raddoppio degli alunni rispetto agli anni precedenti. «Dopo il biennio iniziale riusciamo a mantenere una clas-

se in terza - spiega il preside, Imerio Chiappa -. I nostri studenti, presa la maturità, ricevono 3-4 offerte di lavoro. Parliamo di occupazioni che prevedono, in media, una retribuzione dai 1.450 euro in su».

A mancare, oltre a una comunicazione adeguata, è spesso anche un dirigente di ruolo. Accade, è un altro esempio, all'istituto tecnico "Quintino Sella" di Biella, una delle più antiche scuole tessili d'Italia, quest'anno affidata a un "reggente".

Certo, troviamo anche best practice. A Padova, all'istituto professionale "Ruzza", ci sono quattro classi a indirizzo moda professionale e due a indirizzo sistema moda, più un corso serale. «Riusciamo ad attrarre ragazzi soprattutto per le tante attività che facciamo, come open day, mini stage e sfilate - racconta Silvia Tebaldi, docente di laboratori tecnologici ed esercitazioni moda -. È forte anche il legame con il territorio, e organizziamo, inoltre, project work con le aziende». Anche a Napoli, all'istituto "Isabella D'Este Caracciolo", evidenzia la preside Giovanna Scala, «puntiamo molto su orientamento e dialogo, quotidiano, con le imprese. Al tessile abbiamo circa 270 iscritti. Bisogna investire di più sulla comunicazione. Ho portato nella scuola una gestione manageriale. L'indirizzo di studio funziona: in due anni circa 30

studenti hanno ottenuto un contratto di lavoro».

Il punto è che serve un'accelerazione. Tra i profili più richiesti dalle aziende (e che spesso non si riescono a trovare) ci sono: «Periti chimici e tecnici, filatori, tessitori, addetti alla confezione, prototipisti e modellisti - sottolinea Paolo Bastianello, presidente del comitato per la Formazione di Smi (Sistema moda Italia) -. A novembre, assieme al Miur, abbiamo dato vita alla rete Tam, che riunisce 56 tra istituti tecnici, professionali e Its, afferenti al settore tessile, abbigliamento, moda».

L'obiettivo è proprio quello di migliorare l'orientamento a livello territoriale. Ma è fondamentale pure ripensare le competenze dei ragazzi delle scuole tessili e rendere più efficaci i percorsi di alternanza. «La congiuntura economica non è delle migliori - chiosa Bastianello -. Ma sono fiducioso in uno scatto di reni del settore e in un rafforzamento del link scuola-lavoro. La rete Tam è operativa. I primi risultati mi auguro arriveranno già alle prossime iscrizioni al 2020/2021».



SISTEMA MODA
Il presidente del comitato per la Formazione di Smi, Paolo Bastianello



LA PROF
Silvia Tebaldi, docente laboratori tecnologici ed esercitazioni moda Istituto "Ruzza" di Padova



Peso: 15%



SE L'AUTONOMIA DIVENTA UN DELITTO

Piero Ignazi

Nella generale disattenzione si sta perpetrando un vero e proprio delitto nei confronti della nostra comunità nazionale: non dall'Oltralpe come farneticano alcuni scritteristi nostrani attratti come falene nella notte dal giallo-gilet, bensì dall'oltre Po, dal Veneto e dalla Lombardia, con la sorprendente complicità dell'Emilia Romagna. Si tratta delle richieste di maggiore autonomia, anche finanziaria, da parte di queste regioni. È stata già firmata, alla fine dell'anno scorso, una pre-intesa tra stato e regioni che sarà finalizzata a giorni in attesa poi di essere discussa e approvata dal parlamento. L'intesa è frutto di un percorso opaco, senza dibattito pubblico, che ha coinvolto solo gli interessati e non tutta la comunità nazionale. Le altre regioni, i cui interessi sono pesantemente colpiti dall'accordo, non erano presenti. Ma cosa c'è di tanto grave in questo accordo? In primo luogo, come per le concessioni autostradali, lo stato non ha contrattato nulla e cede in toto alle richieste delle regioni, soprattutto del Veneto che, tanto per fare un esempio, pretendeva nelle sue proposte iniziali, poi corrette, di

trattenere e gestire, addirittura i 9/10 del gettito dell'Irpef, dell'Ires e dell'Iva. Come scrive Gianfranco Viesti nel suo libro *Verso la secessione dei ricchi?* (Laterza), le competenze dovranno essere definite in base ai cosiddetti "fabbisogni standard", calcolati sul reddito prodotto da ciascuna regione. Per cui, dato che le tre regioni equivalgono al 40% del Pil nazionale, alle restanti 17 non rimane che spartirsi le briciole. Quello che è profondamente iniquo è soprattutto il calcolo dei costi e delle capacità di spesa per unità territoriale, non per cittadino. E quindi, il territorio che ha di più, riceve di più. La logica della redistribuzione e perequazione delle risorse viene totalmente disattesa. L'Italia diventa un vestito di Arlecchino con alcune pezze sfavillanti ed altre logore.

In secondo luogo, riprendendo la metafora autostradale, l'intesa non potrà essere modificata per dieci anni e ogni intervento dovrà avere l'assenso delle tre regioni coinvolte. Insomma, una volta assegnate le competenze non se parlerà più. Infine, oltre alla questione finanziaria vi è un aspetto culturale non di secondaria importanza: le competenze sulla scuola. Il Veneto che, come la

Lombardia, ma contrariamente all'Emilia-Romagna, ha chiesto autonomia su tutto, vuole determinare anche la programmazione dell'"offerta formativa integrata" e dei contributi alle scuole paritarie: vale a dire, demolire il sistema educativo nazionale a favore di quello padano, magari sull'esempio della (in)gloriosa scuola dei "popoli padani" della moglie di Bossi. Inoltre vuole disciplinare i ruoli per il personale, evidentemente per poter selezionare insegnanti dalle immacolate camicie verdi. Di tutto ciò nessuno parla. Non Forza Italia, alleato della Lega. Non il Pd che ha mani legate e bocca cucita dall'improvvisa adesione dell'Emilia Romagna che ha fornito una legittimità politica fortissima al progetto. Mentre i 5Stelle, nella loro ingenuità, lasciano mano libera a chi sottrarrà risorse allo sviluppo del Mezzogiorno. Il treno incorsa sta richiamando altri vagoni: tutte le regioni, ad esclusione di Abruzzo e Molise, si sono accodate. È un treno che porta alla definitiva disunità d'Italia. Il vecchio progetto leghista ha trovato altre strade per compiersi.

Piero Ignazi è professore di Politica comparata presso l'Università di Bologna. Il suo ultimo libro è "I partiti in Italia dal 1945 al 2018" (il Mulino, 2018)



Peso:20%

Smart city Dagli scooterini elettrici ad altri mezzi a due ruote di ogni tipo. Ormai è una tendenza inarrestabile. In Italia però manca una normativa. Ecco lo scenario

Nuova formula green segway e monopattini soluzione anti traffico

ILARIA SALZANO, MILANO

È stata un'esplosione "silenziosa". Per molti italiani, la soluzione più pratica in tempi in cui di praticità si fa virtù: saltare su veicoli elettrici, a zero emissioni, come monopattini, overboard e segway ha significato prendere confidenza con sistemi semplici e leggeri, utili anche solo a parcheggiare fuori città l'auto e percorrere l'ultimo miglio per raggiungere l'ufficio.

Una formula per metropoli più "green" ma anche e soprattutto per avere meno rogne in tempi di Ztl e blocchi del traffico, in barba al vuoto normativo che c'è sui microciclomotori, usati nella deregolamentazione più completa. Il caso è arrivato al governo da settimane: è un problema da risolvere e normalizzare con una sperimentazione. Senza farsi sfuggire, però, l'occasione di tracciare le basi per una nuova economia a due e tre ruote.

Oggi sono oltre 45.000 gli "scooterini" così come li chiamano negli Stati Uniti da dove arriva la tendenza, a zonzo per le strade. Si aggirano indisturbati, solo con la paura dei clacson o di venir additati da mamme indispettite o da ciclisti "invidiosi": la fatica è nulla, si riesce a procedere fino a 25 chilometri orari, senza targa e assicurazione, la maggior parte delle volte addirittura senza casco.

Una situazione che ha allertato dapprima l'Ancma, l'associazione nazionale dei produttori di cicli e motocicli. «È una questione su cui chiediamo attenzione da tempo. Il tema riguarda prima di tutto la sicurezza sulle strade. Secondo il presidente di Confindustria Ancma, Andrea Dell'Orto «L'intervento del governo è necessario per favorire una diffusione più prudente di questi mezzi, evitando una proliferazione fuori controllo. Le nostre proposte riguardano l'età di utilizzo, da 16 anni, l'obbligo del casco da bici per i minorenni, il limite di velocità a 15 km/h, la possibilità di circolazione su piste ciclabili e strade urbane e il divieto di transito sui marciapiedi».

Con la Legge di Bilancio 2019 alla Camera qualcosa si è mosso. A dicembre è stata approvata una proposta emendativa per iniziare a testare i mezzi della micro-mobilità elettrica e valutare una loro effettiva utilità nella lotta contro l'inquinamento. Dopo il successo a Berlino, Brema, Parigi, Francoforte, Zurigo, quindi, sono partiti anche a Torino i monopattini dello sharing Limebike. A Milano, quelli di Helbiz, startup italiana già presente in 10 paesi del mondo, pronta tra l'altro ad agevolare i clienti Telepass, con il solo pagamento dell'uso effettivo del mezzo. Diverse, le aziende, invece, che attendono una regolarizzazione per varcare i confini. Un esempio è Hive: «Nel 2019 ci aspettiamo che il quadro normativo venga sviluppato - commenta il nuovo ceo, Tristan Torres

Velat - Hive giocherà un ruolo di primo piano per quanto riguarda la micromobilità soprattutto con la nuova fusione dei servizi di mobilità di Daimler e Bmw: avremo due dei maggiori produttori di automobili del mondo come investitori e lavoreremo fianco a fianco con importanti aziende come Mytaxi, Car2go, DriveNow e Moovel».

Che non aspetti troppo l'Italia, dunque: comunque vada saranno i fornitori di mobilità a fare la parte del leone, così come già successo oltreoceano.

Negli Stati Uniti, dove quasi il 50% degli spostamenti città sono inferiori alle 3 miglia e più del 70% vengono effettuati con l'automobile, le aziende hanno puntato a "prendersi" strade e cittadini... (non le loro auto, rimaste in garage). Bird e Lime (valutati in Usa rispettivamente 2 e 1,1 miliardi di dollari) sono diventate giganti del ride hailing, vantando la crescita più rapida di qualsiasi altra azienda tecnologica e mettendo sotto i riflettori un settore che ha ingolosito un po' tutti, Uber compresa (entrata nel giro in men che non si dica).

Altro esempio? Ford. Ha acquistato recentemente la start-up Spin, per gettarsi a capofitto nel settore. Insomma, la partita è appena cominciata.

SCOOTER ELETTRICI

45.000

Oggi sono oltre 45.000 gli "scooterini" in circolazione per le strade delle città italiane

PERCORRENZA IN USA

3 miglia

Negli Stati Uniti, quasi il 50% degli spostamenti in città sono inferiori alle 3 miglia

IL VALORE DI BIRD

2 miliardi

L'americana Bird, gigante del ride hailing, ha la crescita più rapida di qualsiasi altra azienda tecnologica





Cityskater Volkswagen

Pesa 11.9 kg, è dotato di due ruote anteriori e una posteriore e risulta ideale per gli spostamenti in ambito urbano. Ha un motore elettrico da 450 watt e un'autonomia di 15 chilometri



Seat eXS KickScooter

Il monopattino elettrico sviluppato con Segway. È facile e comodo da utilizzare e la combinazione tra batteria e motore garantisce una velocità fino a 25 km/h un'autonomia massima di 45 chilometri



Segway

Passano gli anni ma, nonostante gli infiniti cloni cinesi, il Segway rimane il punto di riferimento per la mobilità individuale. Resta in equilibrio da solo grazie ad un sistema giroscopico



Peso: 42-43%, 43-30%

**Lettere
dall'industria****DUE CALCOLI
SU QUOTA 100,
VANTAGGI
PER POCHI**di **Francesco Mazzolari**
Centro studi Confindustria

Con il decreto legge di fine gennaio è diventata operativa «quota 100», l'opzione di pensionamento anticipato introdotta per il 2019-2021. Con qualche esempio valutiamo a mente fredda chi ne trarrà vantaggio e chi no. Prendiamo un lavoratore che quest'anno compie 62 anni, che sommati ai 38 di lavoro gli consentono di pre-pensionarsi con «quota 100». Se aderisce, percepirà mensilmente una pensione di circa il 20% più bassa rispetto a quella che avrebbe se avesse aspettato i 67 anni. Se da una parte va in pensione cinque anni prima, dall'altra ha una decurtazione immediata di reddito (la pensione è comunque più bassa del suo stipendio) che si porterà dietro per una durata stimata di 22 anni. Riuscirà a mantenere lo stesso tenore di vita? Dipende se ha risparmi ben investiti; do-

vrà fare bene i calcoli se non vuole ritrovarsi in difficoltà nel futuro.

Facciamo invece il caso di una lavoratrice donna che quest'anno compie 59 anni, dopo 35 di lavoro. Sa che, per poco, non maturerà i requisiti per «quota 100» entro il 2021. Potrebbe comunque pre-pensionarsi fin da ora con «opzione donna», ma in quel caso la pensione le sarebbe decurtata ben più che con «quota 100», perché l'assegno sarebbe ricalcolato interamente, senza preservare la quota parte calcolata con le vecchie regole, più generose. Una penalizzazione che le farà probabilmente scartare l'opzione. D'altronde, meno del 20% delle donne che avrebbero potuto esercitarla lo ha fatto negli scorsi anni.

Guardiamo ora al caso di un giovane che, dopo un primo lavoro all'indomani della laurea, è ora disoccupato. L'Inps stima che nel 2012 l'innalzamen-

**Per i nipoti di
chi oggi sceglie
la pensione
sarebbe
stato più utile
dedicare quei
21 miliardi
agli
investimenti**

to dei requisiti pensionistici con la riforma Fornero abbia spiazzato il lavoro per un giovane ogni tre pensionandi bloccati in azienda. Ci si chiede se ora varrà il contrario con «quota 100». Se sì, potrebbero aprirsi 200 mila posti in più nel triennio per rimpiazzare i 600 mila «quotisti» attesi, anche se le prime domande già arrivate all'Inps sono in buon parte di non occupati e quindi non si liberano comunque posti di lavoro. E poi più pensionati significherebbero tasse maggiori sul lavoro, che scoraggeranno la domanda.

E i più giovani, i nipoti di chi andrà in pensione? Le loro prospettive di studio e lavoro sarebbero migliori se i 21 miliardi stanziati per finanziare «quota 100» fossero andati in investimenti, capitale umano o infrastrutture, in grado di generare crescita e occupazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI UTILI DEL CREDITO 9 MILIARDI PER 8 BANCHE

Un 2018 oltre le previsioni: miglior bilancio da 10 anni per Ubi e Credem
Torna a guadagnare Mps. La rivoluzione di Bper. Intesa e Unicredit al top

di **Stefano Righi**

Le prime otto banche italiane hanno chiuso il 2018 con un utile netto complessivo superiore ai 9 miliardi di euro. Un risultato importante e per certi versi inatteso, che conferma la dinamicità del settore e la capacità di trovare soluzioni industriali a una crisi che oggi si riassume nella crescita dello spread e nel calo del prodotto interno lordo, ma che in verità per l'industria del credito ha radici molto più profonde.

Un anno fa, le prime otto banche italiane chiusero il 2017 con utili per 10,03 miliardi, ma all'epoca c'erano partite straordinarie e gli utili arrivavano solo da cinque istituti. Oggi, davanti ai bilanci 2018 pronti ad andare in archivio, è opportuno segnalare conferme e differenze rispetto al passato. La struttura del settore è sempre evidentemente spezzata, tra due banche di vertice con dimensioni europeistiche e il resto del panorama. Unicredit e Intesa Sanpaolo, le maggiori banche italiane, da sole hanno realizzato 7.902 milioni di utile netto sui 9.167 milioni portati a casa dal gruppo delle prime otto. Le altre cinque (Banco Bpm ha chiuso in rosso per 59,4 milioni) hanno messo assieme 1.324 milioni di utili netti. Sono risultati importanti, perché quello del 2018 è un bilancio praticamente senza componenti non ricorrenti e gli utili sono diffusi.

Un anno fa Intesa Sanpaolo, Ubi e Bper, in forza delle acquisizioni delle banche finite in difficoltà (le due ex popolari venete, oltre a Marche, Etruria, Cr Chieti e Cariferrara), poterono disporre di un utile extra. Così assume più peso il risultato 2018, tanto che Ubi sottolinea come il bilancio 2018 sia il migliore dell'ultimo decennio. Un risultato che riavvolge il nastro del tempo a prima della crisi di Lehman Brothers che il 15 settembre 2008 gettò il mondo della finanza internazionale davanti alla più

grave crisi della sua storia: 10 anni per uscirne.

Dal gruppo delle prime otto è uscita Carige: dal 2 gennaio 2019 il titolo è sospeso in Borsa e la banca è commissariata. I risultati, presentati privatamente alle autorità di Vigilanza, verranno resi noti al mercato a fine mese, tra il 26 e il 28 febbraio, contemporaneamente al piano industriale di salvataggio che disegnerà anche la strategia di rafforzamento patrimoniale della banca genovese e il percorso di individuazione di un possibile partner, garante del futuro.

Tra le buone notizie di un settore spesso disastroso, vi è il ritorno all'utile annuale del Monte

Rispetto all'anno precedente sono venute meno le componenti straordinarie. Gli Npl condizionano la performance di Banco Bpm

dei Paschi di Siena. Dopo il terzo trimestre 2017 e i primi tre trimestri del 2018, l'utile annuale di 279 milioni è un punto di ripartenza importante. Il precedente utile annuale risale al 2015 (pochi milioni), mentre il 2017 si era chiuso con perdite per 3,5 miliardi. Segnali di una ristrutturazione profonda che nell'ultimo bilancio è passata anche attraverso la chiusura di 216 filiali e l'uscita di 334 dipendenti.

Il cambiamento è in atto. Anche a Modena, dove la scorsa settimana si è rinsaldato l'unione tra Bper e il suo primo azionista, il gruppo assicurativo UnipolSai. La compagnia guidata da Carlo Cimbri ha infatti raggiunto un accor-

do importante con Bper, conferendo alla banca modenese le attività di UnipolBanca in cambio di 220 milioni di *cash*. L'accordo, che prevede anche la cessione di Npl per un miliardo di euro da Bper a una controllata di UnipolSai, porta in dote a Modena 500 mila nuovi clienti (aumento del 23 per cento sull'attuale perimetro), con 258 nuove filiali in 16 regioni, una banca *online* con 57 mila clienti, 254 promotori finanziari e 2.200 dipendenti. È un importante accordo industriale, raggiunto in contemporanea con altri due rilevanti risultati: l'acquisto delle azioni Banco di Sardegna possedute dalla Fondazione Banco di Sardegna da parte di Bper, che semplifica la struttura societaria di Bper di cui la Fondazione è azionista e un utile netto più che raddoppiato in un anno a complessivi 401,953 milioni di euro.

Numeri molto positivi anche per il Credem: il netto dei contributi versati ai fondi di risoluzione delle crisi bancarie nazionali la banca di Reggio Emilia ha licenziato il miglior bilancio degli ultimi 10 anni, con una struttura patrimoniale che continua a essere particolarmente solida. In utile anche il Creval, alle prese oggi con l'elaborazione di un nuovo piano industriale dopo che sono stati dimezzati i crediti deteriorati in portafoglio. Proprio gli Npl sono la croce ultima di Giuseppe Castagna. Il suo Banco Bpm è l'unica tra le prime otto ad aver chiuso in rosso. Ma il gruppo nel 2018 ha ridotto il totale lordo dei crediti non performanti di 13,6 miliardi di euro che ha portato, nei due anni successivi alla fusione, a un totale di 18,2 miliardi di Npl usciti dal perimetro della banca: più del doppio di quanto previsto dal piano industriale in essere. Una pulizia dei conti in profondità, che dovrebbe garantire un deciso ritorno all'utile nel corso del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa Sanpaolo Dati in miliardi di euro

| | Al 31/12 2018 | Al 31/12 2017 | Variaz. % |
|-------------------------|---------------|---------------|-----------|
| Interessi netti | 7.276 | 7.265 | +0,2 |
| Commissioni nette | 7.887 | 7.867 | +0,3 |
| Proventi operativi | 17.875 | 17.473 | +2,3 |
| Oneri operativi | 9,47 | 9,326 | +2,5 |
| Rettifiche su crediti | 2.394 | 3.304 | -27,5 |
| Crediti verso clientela | 393,55 | 399,539 | -1,5 |
| Utile netto | 4,05 | 7,316 | -44,6 |

Unicredit Dati in miliardi di euro

| | Al 31/12 2018 | Al 31/12 2017 | Variaz. % |
|-------------------------|---------------|---------------|-----------|
| Interessi netti | 10,856 | 10,633 | +2,1 |
| Commissioni nette | 6,756 | 6,695 | +0,9 |
| Proventi operativi | 19,723 | 19,941 | -1,1 |
| Oneri operativi | 10,698 | 11,338 | -5,6 |
| Rettifiche su crediti | 2,619 | 2,939 | -10,9 |
| Crediti verso clientela | 471,839 | 438,895 | +2,1 |
| Utile netto | 3,852 | 3,578 | +7,7 |

Banco Bpm Dati in milioni di euro

| | Al 31/12 2018 | Al 31/12 2017 | Variaz. % |
|-------------------------|---------------|---------------|-----------|
| Interessi netti | 2.292 | 2.113 | +8,5 |
| Commissioni nette | 1.848 | 1.950 | -5,2 |
| Proventi operativi | 4.772 | 4.483 | +6,4 |
| Oneri operativi | 2.792 | 2.924 | -4,5 |
| Rettifiche su crediti | 1.941 | 1.660 | +16,9 |
| Crediti verso clientela | 104,014 | 107,742 | -3,5 |
| Utile netto | -59,432 | 2,616 | n. s. |

Ubi Dati in milioni di euro

| | Al 31/12 2018 | Al 31/12 2017 | Variaz. % |
|-------------------------|---------------|---------------|-----------|
| Interessi netti | 1.873 | 1.651 | +13,0 |
| Commissioni nette | 1.580 | 1.546 | +2,2 |
| Proventi operativi | 3.482 | 3.476 | +0,4 |
| Oneri operativi | 2.424 | 2.433 | +0,4 |
| Rettifiche su crediti | 638,277 | 893,967 | -28,5 |
| Crediti verso clientela | 93,732 | 94,827 | -1,2 |
| Utile netto | 425,608 | 690,557 | -37,0 |

Monte dei Paschi di Siena Dati in milioni di euro

| | Al 31/12 2018 | Al 31/12 2017 | Variaz. % |
|-------------------------|---------------|---------------|-----------|
| Interessi netti | 1.742,8 | 1.788,3 | -2,5 |
| Commissioni nette | 1.523,3 | 1.576,5 | -3,4 |
| Proventi operativi | 3.287,5 | 4.025,6 | -18,3 |
| Oneri operativi | 2.350,7 | 2.543 | -7,6 |
| Rettifiche su crediti | 624,6 | 5.416,8 | -88,5 |
| Crediti verso clientela | 86.855,5 | 86.456,3 | 0,5 |
| Utile netto | 278,6 | -3.502,3 | n. s. |

Bper Banca Dati in milioni di euro

| | Al 31/12 2018 | Al 31/12 2017 | Variaz. % |
|-------------------------|---------------|---------------|-----------|
| Interessi netti | 1.122 | 1.124 | -0,18 |
| Commissioni nette | 776 | 740 | 4,81 |
| Proventi operativi | 2.037 | 1.980 | 2,85 |
| Oneri operativi | 1.416 | 1.321 | 7,13 |
| Rettifiche su crediti | 223,706 | 640,603 | -65,08 |
| Crediti verso clientela | 52,747 | 48,355 | 9,08 |
| Utile netto | 401,953 | 176,438 | 127,82 |

Credem Dati in milioni di euro

| | Al 31/12 2018 | Al 31/12 2017 | Variaz. % |
|-------------------------|---------------|---------------|-----------|
| Interessi netti | 487,405 | 538,479 | -9,5 |
| Commissioni nette | 469,072 | 459,346 | +2,1 |
| Proventi operativi | 1.150,738 | 1.139,724 | +1,0 |
| Oneri operativi | 794,648 | 759,301 | +4,7 |
| Rettifiche su crediti | 64,169 | 80,462 | -20,2 |
| Crediti verso clientela | 25,497 | 24,720 | +3,1 |
| Utile netto | 186,66 | 186,497 | +0,1 |

Credito Valtellinese Dati in milioni di euro

| | Al 31/12 2018 | Al 31/12 2017 | Variaz. % |
|-------------------------|---------------|---------------|-----------|
| Interessi netti | 366,199 | 391,963 | -6,57 |
| Commissioni nette | 274,837 | 291,758 | -5,80 |
| Proventi operativi | 686,527 | 763,961 | 10,14 |
| Oneri operativi | 535,923 | 492,291 | 8,86 |
| Rettifiche su crediti | 143,877 | 404,499 | -64,43 |
| Crediti verso clientela | 21,413 | 16,680 | 28,37 |
| Utile netto | 31,722 | -331,849 | n. s. |

S.A.

Fonte: Bilancio societari



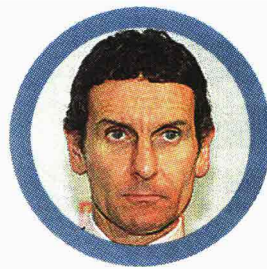
Carlo Messina

Intesa Sanpaolo prima per utili netti: 4 miliardi



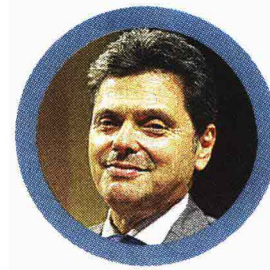
Jean Pierre Mustier

Leadership paneuropea per Unicredit



Marco Morelli

Il Monte dei Paschi è tornato all'utile annuale



Alessandro Vandelli

Doppio passo per Bper con utili a 401 milioni



Giuseppe Castagna

Banco Bpm a -59 milioni, ma gli Npl sono alle spalle



Victor Massiah

Per Ubi il miglior bilancio del decennio



Mauro Selvetti

Creval in utile, con Npl dimezzati



Nazzareno Gregori

Per il Credem risultati al top dal 2008